**SOLENNITA’ DI SAN VIGILIO - 26 GIUGNO 2019**

**Omelia arcivescovo Lauro**

“Quando il tuo nome in Trentino era ancora forestiero, tu o Dio hai mandato San Vigilio messaggero di salvezza”. Tra poco, ci rivolgeremo a Dio con queste parole (Prefazio di San Vigilio).

Il nome di **Dio** è tornato a essere **forestiero** nella nostra terra.

A renderlo estraneo contribuisce l’attuale **clima culturale** che **relega Dio** alla **sfera personale**, al “fai da te”, ritenendolo non spendibile sul piano sociale.

Ma non dobbiamo nasconderci che l’**estraneità** cui siamo approdati va ricercata anche **nelle nostre comunità cristiane** alle prese con comportamenti che finiscono per **deturpare** il volto di Dio.

Il terreno della testimonianza ha spesso lasciato il posto a **declinazioni formali** dell’esperienza di fede, che finisce per risolversi in una **stanca narrazione di principi etici**, in **gesti rituali** senz’anima, dove difficilmente si respira l’aria buona della **Parola di Dio**. Più in generale, le comunità sembrano segnate da **relazioni affaticate e conflittuali**, amplificate anche dall’ambiente digitale, dove gli stessi cristiani non mancano di **accusarsi e delegittimarsi** a vicenda.

San Vigilio, padre riconosciuto della nostra Chiesa, ci **provoca**. Scrivendo a San Giovanni Crisostomo, indica le modalità per una **nuova ripartenza.** In riferimento ai tre **martiri d’Anaunia**, precisa la **natura della missione** a essi affidata: predicare il Dio ignoto, con un’**opera di accostamento** esercitata con **ordine** e **tranquillità**.

Anche alle nostre comunità, San Vigilio affida nuovamente il compito di svelare il nome del Dio ignoto.

Con **ordine**: abitando con fedeltà quest’ora della storia che resta storia santa, storia di salvezza.

Con **tranquillità**: abbandonando la logica emergenziale che porta a denunciare i mali dell’ora presente, senza assumerne la **responsabilità**.

Conoscere Dio è una straordinaria opportunità per la vita. Ma quale Dio?

**Sbagliarsi su Dio è il peggio che ci possa capitare. Perché sbagliarsi su Dio, è sbagliarsi sull’uomo e sul mondo.**

C’è il rischio concreto che le nostre comunità si trovino descritte dalle forti parole di Paolo agli Efesini: “Eravate senza Cristo e senza speranza”.

Non mi stancherò mai di dirvi, e lo faccio oggi nuovamente, che **Gesù di Nazareth ci rivela un Dio che è chances**, opportunità straordinaria per rendere più umana e vivibile la nostra storia.

Gesù nel Vangelo di Giovanni si presenta come il pastore che offre la vita per le pecore. Fanno parte di quest’offerta i **trent’anni nel nascondimento di Nazareth**: un Dio con i **calli sulle mani**, che affronta dure giornate di **lavoro**, dentro un ambiente familiare fatto di **quotidianità** e di **festa**. **Un Dio che non si vergogna di imparare a vivere.**

Questi tratti di Gesù sono la grande sfida che ci sta davanti. Abbiamo bisogno di uomini e donne **in ascolto della vita**, che si assumono la **responsabilità di abitarla**, rinunciando alla superficialità. Uomini e donne per i quali il **lavoro non è dazio alla fatica** ma partecipazione alla scintilla creativa di Dio.

Uomini e donne abitati dal **silenzio**. In grado di ascoltare i fremiti del cuore, i sogni, e le attese, liberati dalla **maledizione dell’utile**, dell’esistere “in funzione di”. Innamorati delle domande, mai sazi di cercare.

Per accreditare come comunità questo Dio non abbiamo alternative.

Serve una **Chiesa** che si **china sui poveri**, suo vero tesoro, come dicono i Padri. Riscrive se stessa attorno a chi conosce la fatica del vivere. In questa direzione ci orientano anche le parole del vescovo Tonino Bello che, in riferimento all’Eucarestia, scrive: “Anziché dire la Messa è finita, andate in pace, dovremmo poter dire la pace è finita, andate a Messa. Se vai a Messa finisce la tua pace.”

Comunità cristiane così possono dare un importante **contributo** alla vita delle nostre **città** e dei nostri **paesi**, per aiutarli a essere abitati, innovativi, spazi di dialogo e di solidarietà.